

# LE DIFFICOLTÀ DELLO STORICO

di Franco Manni

**L'**immaginario del profano e dunque il luogo comune vorrebbero raffigurarsi lo storico come una persona che tranquillamente si siede a un tavolino con un quaderno su cui egli scrive un racconto che mette insieme notizie tratte da antichi libroni o pergamene o reliquie archeologiche ( i cosiddetti “documenti”) che lo storico stesso consulta seduto a quel tavolino o ha consultato in qualche museo o biblioteca. Con un po' o con tanta pazienza.

Ma ci sono dei “ma”. A volte i “documenti” sono così pochi e così frammentari che , per costruire un racconto comprensibile, lo storico deve elaborare ardite congetture che non sono affatto “tratte” da quei miseri documenti : Prendiamo per esempio la seconda metà del Quinto secolo dopo Cristo nelle Isole Britanniche, l'epoca in cui visse e compì le sue imprese re Artù , seguendo quanto scrive John Morris in *The Age of Arthur* (Phillimore & C. Lmd., London and Chichester, 1973, vol, 1, pp. 87-88):

“ sono questi gli anni peggio documentati dell'intera storia della Gran Bretagna. Conosciamo la prima metà del secolo, in cui osserviamo l'ultima fase del morente Impero Romano Antico ; conosciamo la prima metà del secolo successivo, in cui le future nazioni delle Isole Britanniche stavano assumendo la loro identità ; ma ciò che è intermedio è nebbioso e i suoi dettagli sono stati dimenticati. I secoli successivi di quegli anni hanno conservato solo un nome, anche se eccezionale, quello di Artù . Lo ritrassero come un duce militare che conquistava tutto, un paladino del rango di Cesare o Alessandro ; e anche come un potente governante, un giusto e ammirevole protettore della gente umile. Il ritratto è stilizzato : in ciascuna versione le sue fattezze sono quelle dell'epoca in cui fu fatto il ritratto. Gli autentici dettagli sono svaniti, perché gli uomini successivi, che avrebbero potuto usarli per fare storia, non avevano un uso (uno scopo) per essi. Il potere di Artù crollò presto e quando si esaurì agli uomini rimase l'unico fatto che un potere benefico aveva una volta governato in Gran Bretagna. Come fosse stato ottenuto e cosa avesse prodotto non importava. Il futuro aveva bisogno di una leggenda, non di una storia . Spesso gli uomini agognano il brillio di un'Età dell'Oro, e non un'analisi del suo metallo.

Per noi moderni la discontinuità nell'evidenza storica che appare in quegli anni è sia frustrante sia tantalizzante. Il mutamento che cambiò la Britannia romana trasformandola nell'Inghilterra e nel Galles è il più importante e decisivo in tutta la storia della Gran Bretagna , e l'indagatore è irritato che così poco possa essere conosciuto di quegli anni cruciali . Questo vuoto documentario sembra tipico per quei mutamenti che, nei tempi remoti, sono stati veloci e drastici. La storia dello stesso Impero Romano Antico soffre di un simile vuoto nella cruciale trasformazione avvenuta nel 3° secolo ; poiché la storia del primo impero , quando Roma era la incontrastata dominatrice del mondo conosciuto, era bramosamente ricordata ; la chiesa ricordava la Roma cristiana, ma l'epoca di cambiamento interposta è riportata solo da un profili scarno e lacunoso , così che le decadi centrali di quel terzo secolo costituiscono l'Età Oscura della storia romana . I Britannici del 6° secolo, come i Romani del 4° secolo, preferirono ricordare che il loro mondo una volta era stato stabile, e preferirono dimenticare la lacrimosa storia della sua disintegrazione . “